

Cagliari nel Seicento. Forma e rappresentazione di una piazzaforte

Sebastiana Nocco

CNR-Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Cagliari, Italia, nocco@isem.cnr.it

Abstract

The advent and artillery affirmation imposed since the late fifteenth century a defensive apparatus reconsideration of European cities. So even at Cagliari did many earthworks; their plan and implementation undertook various professionals. During the sixteenth century the medieval towered city was transformed into a fortress bastioned and fortified "alla moderna", as demonstrated by the archival and cartographic sources in particular. One look that, except for a few changes, also keeps in the seventeenth century. This paper aims to focus particularly on the maps of the city in the seventeenth century analyzing maps preserved in the Archive of the Crown of Aragon in Barcelona and the General Archive of Simancas.

Keywords: Cagliari, fortificazioni, XVII secolo, cartografia storica.

1. Introduzione

«*Bene est munitus muris et turribus sic quod est quasi inespugnabilis*». Così appariva il Castel di Castro pisano ai catalano-aragonesi che si accingevano a conquistare l'isola. In effetti, agli inizi del XIV secolo esso doveva costituire un esempio perfetto di edilizia militare, frutto dell'ingegno pisano che aveva sfruttato al meglio le barriere naturali offerte dall'impervia natura del colle grazie a un perimetro murario che ne costeggiava i bordi seguendone le forme, interrotto da una serie di torri nei punti strategicamente determinanti. Inoltre, a partire dal 1290 si iniziò la realizzazione di singole cortine murarie intorno alle appendici, mentre a difesa del porto era stata costruita una palizzata lignea disposta ad anello che si congiungeva ai due bracci murari già presenti.

Ai primi del Trecento, infine, l'innalzamento delle torri del Leone, di San Pancrazio e dell'Elefante – che ancora oggi svettano nella loro grandiosità ed eleganza – dovettero

rendere il *castrum* imponente e maestoso, come sembrano dimostrare le lodi attribuitegli dalle fonti coeve e alcuni manufatti sopravvissuti [Urban, 2000].

Sulla originaria struttura pisana si sono innestati gli interventi successivi di adeguamento delle fortificazioni ma, nonostante le modifiche apportate in età moderna, le varie fasi sono ancora in parte individuabili nelle opere superstiti o ricostruibili grazie alle indicazioni fornite dalle ricerche archeologiche, nonché dalla documentazione archivistica e dalla cartografia. Possiamo infatti dire che, in sostanza, il "disegno" della città non ha subito nel corso del tempo trasformazioni che ne abbiano reso irricognoscibile l'impianto originario e neppure l'abbattimento di alcune opere fortificate realizzato nel corso dell'Ottocento ne ha annullato del tutto le antiche vestigia di piazzaforte [Scano, 1934; Casu, Dessì, Turtas, 1995].

1.1. Dalla città medievale alla piazzaforte moderna

La più antica fonte iconografica su Cagliari a noi nota è un disegno che correda un censimento fiscale del 1358 (ma secondo alcuni studiosi la redazione del disegno potrebbe essere più tarda) conservato nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona. Pur nella semplicità della rappresentazione, è possibile riconoscere uno squarcio delle mura urbane del Castello nel tratto compreso tra la Torre dell'Elefante e quella del Leone, la prima identificabile grazie alla scritta *lo orifay* posta alla sua destra, l'altra per la piccola immagine del leone che sovrasta la porta omonima. Lungo la cinta muraria appaiono varie torri minori a pianta circolare o quadrata [Scano, 1934; Zedda Macció, 1985; Nocco, 2003; Cioppi, Nocco, 2005].

Durante i due secoli di dominazione catalana gli interventi sulle fortificazioni della città furono ridotti al minimo. Ci si limitò alla manutenzione delle tre torri maggiori e si intervenne solo per le urgenze, certi comunque che salvaguardare Castel di Castro fosse fondamentale per conservare il dominio iberico sull'intera isola [Urban, 2000].

Tuttavia, alla fine del Quattrocento, la conquista di Otranto da parte dei Turchi (1480) rese urgente un intervento di adeguamento delle strutture difensive medioevali affinché fossero in grado di reggere ad un attacco dell'artiglieria.

In un primo tempo ci si accontentò di ridurre l'altezza delle mura ed eliminare le merlature, realizzare parapetti curvilinei sulla sommità delle fortificazioni e predisporre piccoli terrapieni all'interno delle strutture difensive per assorbire o deviare i colpi delle armi da fuoco, ma si trattava di rudimentali adattamenti che non potevano garantire risultati soddisfacenti e duraturi [Casu, Dessí, Turtas, 1995; Pirinu, 2013].

L'affermazione dell'ingegneria militare presupponeva, infatti, una trasformazione strutturale delle opere difensive che, superando

la visione del singolo manufatto, prendeva in considerazione il complesso fortificato come un insieme organico che doveva rispondere a precisi rapporti geometrici e funzionali [Casu, Dessí, Turtas, 1995].

Elemento simbolo delle nuove fortificazioni "alla moderna" fu il bastione, la cui introduzione determinò un cambiamento profondo nella forma delle città europee, da quella medioevale, turrita, a quella moderna, bastionata [Milanese, 2013].

L'edificazione dei primi bastioni rappresenta un momento di cesura tra l'immagine di Cagliari come roccaforte medioevale e quella di piazzaforte moderna.

Così pure sul piano della rappresentazione, l'immagine delle nuove piazzeforti viene affidata a carte elaborate con finalità progettuali dagli ingegneri militari. A partire dal Cinquecento il disegno diventa strumento fondamentale per il controllo del territorio e la difesa del regno [Pirinu, 2013].

Diverso è anche il linguaggio utilizzato: non si tratta più di piante assonometrico-vedutistiche, ma di piante icnografiche (o planimetriche), topografie che fanno uso della proiezione verticale, frutto di rilevazioni e complessi calcoli matematici, rigorosamente geometriche e prive di elementi figurativi, atte a fornire una ricostruzione precisa e dettagliata. Le prime destinate ad un più ampio pubblico e diffuse pertanto a mezzo stampa, le seconde manoscritte e realizzate su diretta richiesta di principi, governanti e committenti privati in genere, che le custodivano gelosamente nei propri archivi, affinché non cadessero in mani nemiche [Colletta, 1984].

Nelle carte di uso militare la città è rappresentata mediante proiezione zenitale, la sua forma coincide spesso con solo il perimetro stellare delle fortificazioni bastionate con l'interno vuoto, mentre il paesaggio intorno talvolta è reso in termini pittorici da un'angolazione molto bassa, quasi a vista d'uomo. Esse producono conoscenza non fine a se stessa, ma in funzione di un'utilizzazione mirata. Forniscono solo un

certo tipo di informazioni e non altre, e per questo la loro connotazione è fortemente selettiva e “interessata” [Nuti, 1993 e 1996].

Così al disegno di Sigismondo Arquer, che nel 1550 mostra la città di Cagliari nella delicata fase di passaggio da città turrita medioevale a piazzaforte moderna, seguono le piante degli ingegneri militari inviati dal sovrano per predisporre e realizzare un piano organico di fortificazioni. Grazie alla diffusione e circolazione a mezzo stampa all'interno della *Cosmographia Universalis* di Sebastian Münster e soprattutto alla sua rielaborazione per il primo atlante di città, le *Civitates Orbis Terrarum* di Braun e Hogenberg, la veduta prospettica a volo d'uccello dell'Arquer ha potuto fissare nell'immaginario collettivo la caratteristica forma quadripartita per mezzo della quale Cagliari verrà rappresentata, purtroppo immutata, per quasi due secoli [Piloni, 1959; Zedda Macció, 1985; Nocco, 2003]. Nel corso del Cinquecento però, contemporaneamente, gli ingegneri militari sono impegnati nella progettazione e realizzazione della nuova struttura della città ed è nei loro elaborati grafici che è possibile cogliere il mutamento e l'espansione del tessuto urbano. Grazie alle piante di Rocco Capellino, di Jacopo e Giorgio Fratino e alla documentazione ad esse allegata è possibile leggere l'evoluzione della *forma urbis* cinquecentesca [Scano, 1934; Casu, Dessì, Turtas, 1984; Viganò, 2004; Pirinu, 2013].

Attraverso i disegni e i documenti pervenuti, conservati in archivi e biblioteche italiane e negli archivi spagnoli di Barcellona e Simancas, è possibile seguire le varie fasi di realizzazione delle opere cinquecentesche ed attribuirne la paternità con un buon margine di certezza ai vari ingegneri che si avvicendarono nella piazza cagliaritano [Pinna, 1903; Scano, 1934; Principe, 1981 e 1982].

2. Immagini e documenti sulla Cagliari del Seicento

Con i grandi lavori effettuati nel XVI secolo Cagliari aveva assunto un aspetto che, fatta eccezione per alcune modifiche, mantenne nei

secoli successivi. La sua rappresentazione grafica è affidata per il Seicento a una serie di immagini con provenienza e finalità varia.

La prima in ordine cronologico illustra *La Ciudad d Caller* (sic!) inserita in una tavola dedicata alla zona di Capo Sant'Elia. Una serie di elementi contenutistici e formali la accomunano alle altre carte delle piazzeforti e località dell'isola realizzate sotto il viceré Vivas e suggeriscono perciò di ipotizzarne la realizzazione intorno al 1623-25 e di metterla in relazione con il progetto di potenziamento e fortificazione del «*puerto de Calamoscas que está poco más de un tiro de culebrina desde Castillo de Cálles*» [doc. citato in Mele, 2006] e per questo di importanza fondamentale per la difesa della città.

La carta, orientata con il sud in alto, illustra il profilo costiero del promontorio e mostra in tecnica prospettica l'orografia, la chiesa di Sant'Elia, le saline, nonché le torri costiere viste da terra. Al centro campeggia un nastro svolazzante con il titolo e sotto una allegoria della costellazione dell'Orsa Maggiore.

Sul lato destro della carta, proseguendo lungo la linea di costa, è inserita la rappresentazione della città di Cagliari, disegnata con molti particolari e visibilmente fuori scala rispetto agli altri luoghi rappresentati.

La città è illustrata con un punto di osservazione capovolto rispetto al resto del disegno: una veduta prospettica del Castello e della Marina visti dal mare, circondati da una possente cortina muraria e protetti da poderosi bastioni sulle cui piattaforme sembrerebbero posizionati pezzi di artiglieria. Pur nella schematicità del disegno, possiamo osservare che il Castello appare affollato di alti torrioni slanciati, mentre la Marina è gremita di lunghe file anonime di case, senza alcuno spazio vuoto. Entrambi sono chiusi dalla cortina muraria solo sul versante orientale e meridionale, mentre sul lato occidentale il disegno sembrerebbe quasi interrotto per mancanza di spazio, dato che su questo lato esso si sovrappone anche alla cornice rettangolare che racchiude l'intera carta. Nessun cenno invece al quartiere di Villanova,

né agli edifici presenti nella zona compresa tra la città e il capo Sant'Elia, come ad esempio la chiesa di Bonaria.

Il disegno mostra con grande evidenza i possenti bastioni realizzati nel corso del Cinquecento a difesa del Castello: a occidente il bastione del Balice, sul retro del quale si eleva la torre dell'Elefante, e ad oriente il sistema rappresentato dal bastione dello Sperone, sul cui retro è posizionato il bastione di Santa Caterina e, all'esterno affacciato verso Villanova, il Bastione della Zecca. Proseguendo lungo il lato orientale della cortina muraria, sulla quale si apre una porta, sono rappresentati i bastioni a protezione della Marina: quello di San Giacomo (o del Monserrato) e quello di Gesù, entrambi a pianta quadrangolare. Lungo l'area portuale sono ben segnalati i bastioni posti sulla testata dei due moli: quello *del Moll* a pianta quadrangolare e quello *de la Reina* a pianta esagonale, oltre a un'ampia cortina muraria.

In una carta degli stessi anni, sempre annessa alla documentazione legata all'attività del viceré Vivas, l'immagine di Cagliari appare nettamente differente. Il Castello (*Caller*) è in veduta prospettica con tratti molto simili a quelli del disegno presente nel manoscritto del 1358, *la Marina* è in pianta con il solo tracciato delle mura e l'interno assolutamente vuoto. Lungo la cortina muraria si contano due bastioni per lato a oriente e a occidente e due sul lato mare. A occidente della Marina, nettamente distaccato e raffigurato come borgo a sé, troviamo Stampace (*Estapache*), raffigurato con una piccola veduta prospettica di case disposte in forma allungata.

La carta, orientata con il sud-ovest in alto, mostra un'ampia porzione di territorio comprendente l'entroterra e l'area costiera del golfo di Cagliari, nel quale oltre alla città, sono raffigurati attraverso gradevoli vedute prospettiche anche i borghi di Stampace, Quartu, Pirri e Pauli; le chiese *extramoenia* di Bonaria e san Bartolomeo; gli stagni e le torri costiere [Principe, 1981 e 1982]. La carta accompagnava una relazione inviata dal viceré al sovrano nel giugno 1625, ma seguiva

un'altra copia della stessa carta già inviata dal Vivas al re qualche mese prima.

Negli archivi spagnoli, infatti, oltre alla carta già edita da Principe, è presente un'altra copia pressoché identica ma realizzata con minor cura estetica (soprattutto delle piccole vedute dei centri abitati), priva della cornice quadrangolare, ma corredata da un'ampia legenda esplicativa con richiamo a luoghi ed edifici identificati nel disegno attraverso lettere dell'alfabeto.

Il disegno accompagnava una relazione sullo stato delle difese e fortificazioni inviata dal Vivas al sovrano nel marzo 1625 e, infatti, nella carta vengono segnalati ben cinque luoghi nei pressi di Cagliari in cui sarebbe potuto sbarcare il nemico. Nella relazione allegata il viceré sottolinea che «*en Caller no puede faltar trigo*» e inoltre suggerisce al sovrano che «*para el Castillo, y apendiçio fortificado de la Marina por donde han de entrar los socorres de la mer sera menester para tienpo de asedio mas de quatromil honbres, y en estas sospechas para luego lo menos mil forasteros efectivos y en la ocasion suplir lo de mas con gente del pais*». E prosegue notando che «*Porque las murallas y fortificaçiones ni otras provisiones non pelean ni se defiendan por si mismas si non ay caveça platica y gente que las defienda ... digo que Don Fran.co çapata, alcajde del castel de Caller es fulto de judiçio y de pronunçiaçiom*» e per questo sollecita l'invio di personale valido.

La documentazione fa riferimento anche alla esistenza di una carta dell'intera isola: «*enbio con esta à V.M.d, una planta del Reyno, la mejor que e podido haver*» della quale purtroppo, almeno finora, non si hanno notizie.

I documenti prodotti negli anni Trenta del Seicento sono invece caratterizzati dalla minaccia di un attacco francese e dalla conseguente preoccupazione per l'inadeguatezza dei presidi difensivi isolani poiché, come lamentava il viceré de Almonaçir scrivendo al sovrano, «*las murallas y baluartes de las plazas y fortalezas de aquel*

Reyno no estén con la defensa que quisiera» [doc. citato in Mele, 2006].

In particolare a Cagliari, nonostante le proposte avanzate nel corso del Cinquecento dal Marchese di Pescara e dal viceré de Haragall, nella prima metà del XVII secolo il lato orientale del Castello era ancora sguarnito di fortificazioni poiché considerato abbastanza sicuro per la sua conformazione naturale.

Solo intorno al 1635, dopo che l'architetto militare napoletano fra' Lelio Brancaccio per l'ennesima volta ne segnalò la vulnerabilità, si prese seriamente in considerazione un intervento in questo settore. Alla progettazione e valutazione delle opere necessarie, che videro coinvolti anche Sforza Melfi, tenente di Maestro di Campo e l'ingegnere Alonso Arcaine de Cisneros, sono dedicati, oltre a numerose missive scambiate tra Cagliari e Madrid, alcuni disegni del tratto di cortina muraria interessata.

In sostanza si proponeva la realizzazione di un bastione che, posto nel costone sotto la cattedrale, avrebbe inglobato uno spuntone roccioso alla base del palazzo arcivescovile, come illustra molto chiaramente il disegno del 1637 conservato a Simancas [Principe, 1981] che mostra il prospetto del palazzo e della cattedrale e segnala il punto e la forma che avrebbe dovuto assumere il bastione.

Ancora più dettagliato e articolato appare il disegno realizzato da Arcaine de Cisneros per accompagnare una relazione che egli firma insieme a fra' Sforza Melfi nel gennaio 1638 e inviata dal viceré al sovrano.

Nonostante i continui solleciti, infatti, i lavori si svolgevano a rilento per la mancanza di fondi, ma alla fine del 1638 l'opera, che prese il nome di Bastione del Viceré, risulta conclusa [Pinna, 1903; Scano, 1934; Cossu, 1995; Rasso, 2003].

Per altro verso, la solidità dell'apparato difensivo della Marina continuava a destare preoccupazione in caso di attacco navale. Così il viceré Marchese di Castel Rodrigo decise di restringere l'imboccatura della darsena dotandola di un secondo braccio, di munire il

porto di un arsenale e di trasformare in fortino il *Baluarte de La Reina*, fatto erigere dall'architetto Pere Ponz oltre un secolo prima. Il porto e la darsena potevano così contare su cinque bastioni e un fortino, detto di Castel Rodrigo, in onore del viceré.

La *Planta del sitio y del Burgo de la Marina* realizzata nel 1662 e ancora oggi conservata nell'Archivio della Corona d'Aragona a Barcellona, illustra attraverso un gradevole disegno acquerellato la pianta geometrica del sito, nella quale è utilizzata anche la prospettiva per illustrare alcuni dettagli (le mura e i baluardi del porto) [Mattone, 1990; Nocco, 2003].

Nel corso del XVII secolo la mappa migliore della città di Cagliari è, per la sua precisione, quella disegnata da Jacques Petré, ingegnere idrografo della Marina di Francia, tra il 1679 ed il 1685 e facente parte del *Portolano generale del Mediterraneo* conservato a Vincennes [Poleggi, 1991; Zedda Macció, 1995]. Nella pianta la restituzione avviene secondo due tecniche differenti che consentono di rilevare il diverso grado di attenzione del cartografo, e soprattutto del suo committente, il Re di Francia, verso i luoghi cartografati. Una rigorosa planimetria contraddistingue infatti le aree di preminente interesse militare: la città vera e propria (che compare già col nome italiano di Cagliari), circondata da mura e identificata con i due quartieri di Castello e Marina, separati tra di loro e denominati rispettivamente *Haute Ville* e *Basse Ville*, al cui interno è un ampio spazio bianco. Minore interesse doveva essere attribuito senz'altro alle appendici collocate ai due lati, qui designate alla francese come *faubourg d'estampage* (ad Ovest) e *fauxbourg de la Madona de Bonaire* (ad Est), ritratte per mezzo di una veduta prospettica delle abitazioni e dei campi coltivati [Nocco, 2003].

Strettamente legate ad essa sono altre due carte manoscritte anonime e non datate, una conservata a Parigi [Principe, 1981], l'altra facente parte di una collezione privata [Zedda Macció, 1987], entrambe inizialmente attribuite al 1720-33, ma che dopo

l'importante rinvenimento di Vincennes sono state più correttamente messe in relazione con il disegno del Petré, del quale costituiscono inequivocabilmente i disegni preparatori.

Analizziamo ora rapidamente due opere che, prodotte nell'isola in contesti completamente diversi dalla documentazione militare finora proposta, ci offrono una diversa rappresentazione della città.

Un'immagine della Cagliari quadripartita, probabilmente condizionata dal modello arqueriano, si ritrova ne *La Illustrissima Ciudad de Caller* di Juan Francisco Carmona. L'immagine è inserita all'interno delle *Alabaças de los Santos de Sardeña*, manoscritto del 1631 tuttora conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari [Principe, 1981; Zedda Macció, 1985; Nocco, 2003]. Essa mostra una veduta prospettica della città ritratta dal mare, nella quale sono ben evidenziati e distinti i quattro quartieri. In particolare notiamo subito che il Castello appare racchiuso dalla cinta muraria sulla quale si innestano i vari bastioni, mentre al suo interno, tra le fitte abitazioni, svettano le torri di San Pancrazio, dell'Elefante e il campanile della cattedrale. Ugualmente circondata dalla cortina muraria lungo la quale sono evidenziati i bastioni è la Marina, al cui interno svetta una torre campanaria, verosimilmente quella di santa Eulalia. Addossati ai due lati della città si trovano Stampace e Villanova, anch'essi affollati di abitazioni, tra le quali svettano i campanili delle rispettive chiese parrocchiali.

L'operetta – scritta col chiaro intento di elogiare i santi di Sardegna proprio nel momento in cui nell'isola si andava alla ricerca delle reliquie dei martiri – illustra al suo interno anche varie chiese, fornendo un prezioso contributo alla conoscenza delle loro caratteristiche architettoniche, altrimenti non ricostruibili. Così, ad esempio, possiamo vedere la facciata romanica della cattedrale di Cagliari descritta anche dall'Aleo, il cui prospetto sarebbe stato modificato alla fine del Seicento. L'opera contiene inoltre un poemetto in trentasei endecasillabi che descrive la città di Cagliari come un'aquila reale, la cui testa

sarebbe il Castello, la Marina la coda, Stampace e Villanova le ali [Thermes, 1986]. Un'immagine singolare, ripresa da Matteo Contini nel 1704 [Mattone, 1999].

Dopo oltre un secolo dalla prima edizione, si registra in ambito sardo un'imitazione della veduta di Sigismondo Arquer nella immagine inserita nel *Propugnaculum Triumphale* del frate zoccolante Salvatore Vidal, stampato a Milano nel 1643. Il disegno è firmato da Cesare Bossano ed era inciso su rame. L'autore riprende abbastanza fedelmente il disegno dell'Arquer, persino nel formato quadrato e nell'apparato iconografico (nastro svolazzante con titolo all'interno, piccole imbarcazioni entro la palizzata), nell'inserimento delle lettere dell'alfabeto per individuare i monumenti e nella ubicazione delle chiese *extramoenia*. Possiamo tuttavia riscontrare alcune piccole differenze: sul lato nord-orientale del disegno campeggiano la scritta *Campania Mara Calagonensis* e una piccolissima veduta prospettica di case e campanili in luogo dell'originario stemma aragonese, l'improbabile ubicazione della chiesa di *San Luciferus* a Nord (la chiesa è peraltro correttamente ubicata e identificata a sud, inserita tra il monastero di Gesù dei frati osservanti e la chiesa di Bonaria come nell'Arquer) [Principe, 1981].

3. Conclusioni

Le rappresentazioni della città di Cagliari elaborate nel corso del Seicento sono, fatte poche eccezioni, per lo più affidate a vedute prospettiche che lasciano appena intuire i lavori eseguiti nella città, ricostruibili però in buona parte grazie alla documentazione archivistica. Restano comunque ancora da indagare alcuni documenti cartografici, quali ad esempio quelli elaborati dall'ingegner Domenico Bruno, la cui ricchezza informativa è solo intuibile grazie alla riproduzione offerta diversi anni or sono in una pubblicazione divulgativa [Mattone, 1990], ma che meritano senz'altro un maggiore approfondimento. La documentazione archivistica consultata fa inoltre frequente riferimento ad altro materiale

cartografico allegato sia in relazione a Cagliari e alle altre piazzeforti, sia all'intera isola e del quale finora non si è avuto riscontro.

In conclusione, possiamo affermare che nonostante le modifiche apportate nel corso dei secoli, il Castello dovette conservare a lungo un aspetto imponente e maestoso nel quale, come affermava l'Aleo, alla fine del Seicento le fortificazioni medioevali dovevano essere ancora ben visibili [Capra, 1909].

Così ancora a metà del Settecento, l'ingegnere Ferdinando Morozzi, dopo una breve sosta in città, poteva scrivere «La città di Cagliari capitale dell'isola di Sardegna ...

è situata sur un piano di collina detto il Castello al quale sono uniti tre grossi borghi ... denominati la Marina, Stampace e Villanuova... Il Castello è il più antico ed è benissimo fortificato particolarmente dalla parte verso terra e si scorgono alcuni residui di fortificazione fatta nei secoli XIII e XIV dai Pisani. Il largo della Marina è assai fortificato nella parte dello scalo nella baja e dove risiede il corpo di guardia. Gli altri due sono poco o nulla fortificati perché restano guardati dalle fortificazioni dei due sopradetti» [Mattone, 1999].

Bibliografia

- Capra A. (1909). *Le fortificazioni di Cagliari secondo un cronista del secolo XVII* in «Archivio Storico Sardo» V. pp. 329-343
- Casu S., Dessì A., Turtas R. (1984). "Il «disegno» di Jacopo Palearo Fratino per il sistema fortificato di Cagliari (1563-1579)" in Kirova T. K. coord. *Arte e Cultura del '600 e del '700 in Sardegna*. Edizioni Scientifiche Italiane. Napoli. pp. 69-88 e fig. 41-58
- Casu S., Dessì A., Turtas R. (1995). "Le piazzeforti sarde durante il regno di Ferdinando il Cattolico (1479-1516)" in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII): 1. Il «regnum Sardiniae et Corsicae» nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Atti del XIV Congresso della Corona d'Aragona*. Carlo Delfino editore. Sassari. vol. II. t. 1. pp. 217-261
- Cioppi A., Nocco S. (2005). *Il Repartimiento de Cerdeña. Alcune riflessioni su una fonte della Sardegna del XIV secolo* in «Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia» 26. pp. 621-638
- Colletta T. (1984). *"Atlanti di città" del Cinquecento*. Edizioni Scientifiche Italiane. Napoli
- Cossu A. (1994). *Storia militare di Cagliari (1217-1866). Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine*. Arti grafiche F. D'Agostino. Cagliari
- Mattone A. (1990). *Il porto di Cagliari. La porta dell'isola* in «Almanacco di Cagliari»
- Mattone A. (1999). "La città. Forme urbane e territorio" in *Imago Sardiniae. Cartografia storica di un'isola mediterranea*. Consiglio Regionale della Sardegna. Cagliari. pp. 211-229
- Milanese M. (2013). "Prefazione" in Pirinu A. *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Paleari Fratino. Le piazzeforti della Sardegna*. All'insegna del Giglio. Firenze. p. 7
- Mele G. (2006). *Documenti sulla difesa militare della Sardegna in età spagnola*. Fondazione Banco di Sardegna. Sassari
- Nocco S. (2003). "Forma e rappresentazione delle città sarde in Età Moderna" in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*. Atti del XVII Congresso di Storia della Corona d'Aragona. Universitat de Barcelona. Barcellona. vol. II. pp. 817-830
- Nuti L. (1993). *Misura e pittura nella cartografia dei secoli XVI-XVII* in «Storia urbana» XVII n. 62. pp. 5-34
- Nuti L. (1996). *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*. Marsilio. Venezia
- Piloni L. (1959). *Cagliari nelle sue stampe*. Editrice Sarda Fossataro. Cagliari

- Pinna M. (1903). *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720*. Tipo-Litografia Commerciale. Cagliari
- Pirinu A. (2013). *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Paleari Fratino. Le piazzeforti della Sardegna*. All'Insegna del Giglio. Firenze
- Poleggi E. (1991). *Carte francesi e Porti italiani del Seicento*. Sagep Editrice. Genova
- Principe I. (1981). *Cagliari*. Laterza. Roma-Bari
- Principe I. (1982). "La Sardegna spagnola: cristallizzazione di una società periferica" in *Il progetto del disegno. Città e territori italiani nell'Archivio General di Simancas*. Casa del Libro. Reggio Calabria/Roma. pp. 189-199
- Rassu M. (2003). *Baluardi di pietra. Storia delle fortificazioni di Cagliari*. Aipsa edizioni. Cagliari
- Scano D. (1934). *Forma Karalis*. Società Editoriale Italiana. Cagliari
- Thermes C. (1986). *La città illustrata. Cagliari del Seicento in una serie di disegni* in «Almanacco di Cagliari»
- Urban M.B. (2000). *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*. Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto sui rapporti italo-iberici. Cagliari
- Viganò M. (2004). «*El fratìn mi ynginiero*». *I Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*. Casagrande. Bellinzona
- Zedda Macció I. (1995). "Spazio reale e spazio ideale" in *Storie di Castello. La rocca, il potere, la vita del cuore antico di Cagliari*. Lions Club Cagliari-Castello. Cagliari. pp. 132-139
- Zedda Macció I. (1987). *Cagliari vista da Austriaci, Spagnoli e Piemontesi. Le rappresentazioni cartografiche della nostra città nella prima metà del Settecento* in «Almanacco di Cagliari»
- Zedda Macció I. (1985). *Come vedevano Cagliari. Le più antiche rappresentazioni cartografiche della città* in «Almanacco di Cagliari»